

www.musictraks.com

traks magazine

POSTINO

la pesante leggerezza della rielaborazione

LA TERZA CLASSE

HUMBLE

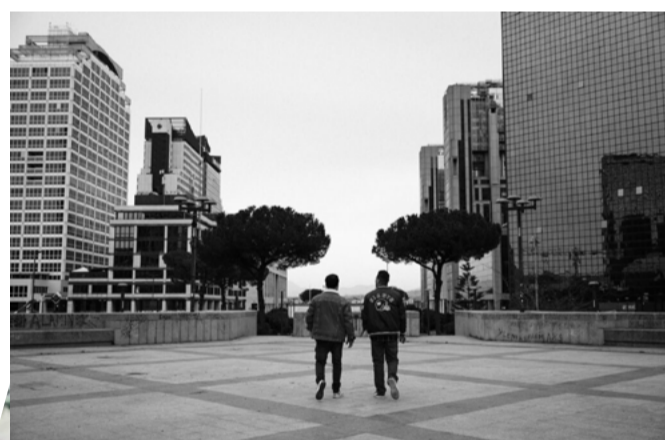
KAMA

MANTRA3

Numero 55 - febbraio 2024

sommario

- 4 Postino
- 10 Humble
- 14 Kama
- 18 Alice Cucaro
- 22 La Terza Classe
- 26 Mantra3
- 30 Bruna
- 34 Anudo
- 38 Enrico Lombardi
- 42 Pandemonium
Carnival



TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com



FARSI CONOSCERE NEL MONDO DELLA MUSICA
È UNA CORSA A OSTACOLI.
SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE TI ACCOMPAGNI
NELLA PROMOZIONE DELLA TUA MUSICA, L'HAI TROVATO!
LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI ORIZZONTI,
DIFFONDERÀ I TUOI BRANI PRESSO LE PRINCIPALI
TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI RADIOFONICHE, AIUTERÀ
IL TUO PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON PREZZI ALLA
PORTATA DELLE TUE TASCHE.
CONTATTACI SUBITO. SCONFIGGERE IL MOSTRO DEL
PROSSIMO LIVELLO SARÀ UNA PASSEGGIATA DI SALUTE.

INFO@LEVELUPPRESS

POSTINO la pesante leggerezza della rielaborazione

Quattro anni dopo le ultime uscite, il cantautore/medico dal cuore indie è tornato con "L'ordine delle cose da dire", testimonianza di una maturazione profonda e di riflessioni su se stesso e la musica

Mi sembra abbastanza ovvio partire dai quattro anni di silenzio. Quanto ti sono costati e quanto invece è difficile conciliare l'attività di cantautore con l' "altra" tua attività?

Questi quattro anni di lontananza forzata probabilmente sono stati proficui. Avevo incosciamente bisogno di allontanarmi e prendere le distanze, per un periodo, dall'industria musicale e dal mercato che ne deriva. Ero finito dentro quella giostra che ti impone dei ritmi che non si confanno ai miei ritmi creativi. In questo periodo di distacco ho avuto modo di mettere in prospettiva e comprendere meglio cosa volessi realmente trasmettere con la mia mu-

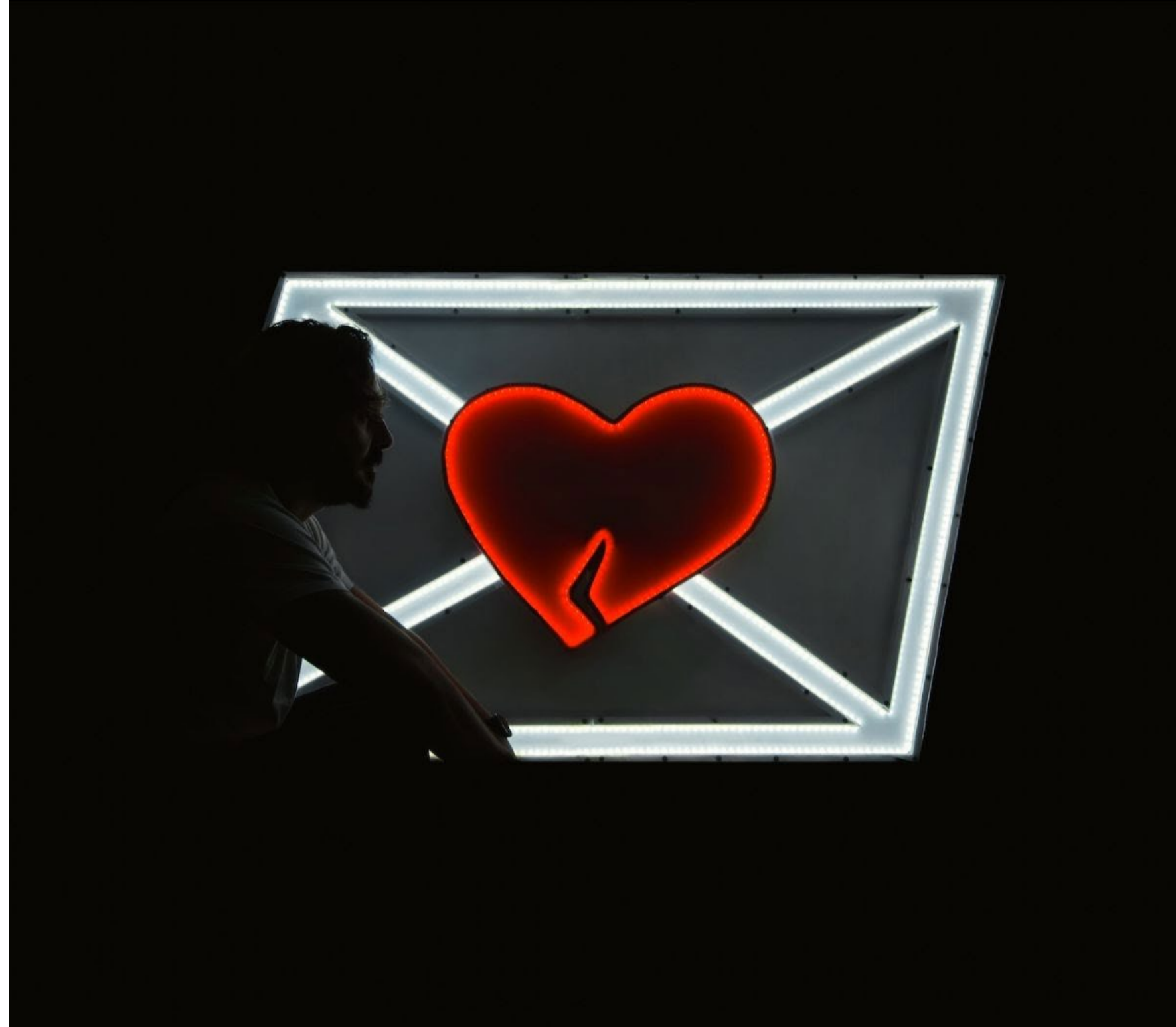


cover story

sica. Conciliare l'attività di medico con quella di cantautore non è affatto semplice. Al momento riesco a stare con i piedi su entrambe queste rette, che però si fanno sempre più parallele. Probabilmente arriverà il momento prima o poi di prendere una decisione. **Mi è sembrato un disco molto più maturo e consapevole. Però mi piacerebbe sapere che cosa pensi tu delle canzoni che hai scritto questa volta.**

E' un disco pensato, rimuginato più e più volte per cui si porta dietro la pesante leggerezza della rielaborazione, mentre il primo album era stato un disco più immediato e spontaneo. Si dice che il secondo album sia quello più





difficile per un artista e probabilmente anche io ho sentito la pressione di dover fare qualcosa di estremamente curato in ogni suo aspetto. Non so dirti se sia stato un bene, complessivamente sono soddisfatto del lavoro svolto anche se, nel mio caso, in tutto quello che faccio resta sempre un'insoddisfazione di fondo che è tipica del mio approccio alla vita. Quello che è certo è che i brani

sono sinceri, non costruiti a tavolino e raccontano uno spaccato della mia esistenza in questi quattro anni di distacco dalla musica. **Mi sembra ci sia una ricerca sonora un po' più articolata rispetto al passato: da che presupposti sei partito?**

Negli ultimi anni ho ascoltato principalmente cantautorato italiano anni 70-80 (Dalla, Bon-gusto, Gaber) e, tra i più recenti

l'immane Brunori, che mi ha sempre accompagnato negli ascolti. Ho deciso di optare per arrangiamenti più suonati e acustici perché mi sembravano più adatti per trasmettere il messaggio dei nuovi brani. Quindi, a differenza del primo album, ho abbandonato il sound elettronico per abbracciare fiati, archi e chitarre elettriche. Lo sentivo più in linea con questa fase della mia vita. Probabilmente, prossimamente, cambierò nuovamente idea e tornerò a fare elet-tropop, non mi pongo paletti artistici.

Ti va di raccontarmi della genesi di "A trent'anni", che mi sembra una delle canzoni chiave del disco?

Solitamente non amo parlare della genesi dei miei brani poiché la ritengo strettamente personale, posso dirti che è un po' la sintesi di quello che ho passato attraversando la soglia dei trent'anni. Per me, che non tendo a vivere nel presente ma o nella nostalgia e malinconia del passato o nell'ansia del futuro, questo brano rappresenta i dubbi e le paure di questa

età. Desideriamo davvero passare la vita insieme a qualcuno o lo facciamo per non morire soli? Desideriamo davvero avere dei figli o sottostiamo alle convenzioni sociali e all'imperativo di evadere dalla sofferenza, dalla solitudine? E' un brano che pone interrogativi e che non ha risposte.

Mi incuriosisce molto anche "La deriva": quali sono i pensieri che la "densa rete neurale" ti ha portato alla mente per questo tipo di brano?

Questo brano nasce dalla riflessione tipica dell'essere umano di mettersi sempre al centro dell'universo, di voler razionalizzare ogni comportamento, non accorgendosi che la maggior parte delle volte agiamo per istinti, spesso bassi istinti. La neocorteccia cerebrale ci ha dato il potere della giustificazione, siamo bravissimi a giustificare ogni nostra azione, ma siamo più vicini alla bestialità, all'uomo-animale di quanto pensiamo. **Che cosa è rimasto, dal tuo punto di vista, della musica indie? Tu sei maturato, Calcutta pure, Gazzelle va a Sanremo, I Cani**



fanno i dischi con i Baustelle...
Quella fase di cantautorato pop che poi è stata definita “indie” e che aveva portato una ventata di freschezza, di autenticità e genuinità nel panorama musicale italiano attualmente penso sia diventata cenere. Non ha resistito ed è stata inglobata dall’industria musicale. Che poi l’ “indie” era semplicemente un modo di fare musica, non un genere, ma l’approccio indipendente e senza calcoli alla musica. Ma anche questa volta il pop di plastica ha vinto, causando l’exitus di una scena.

Come ti aspetti che saranno i live che hai già annunciato per l’anno prossimo?
Nel mio caso il rapporto con i live non è roseo, nel senso che non essendo un animale da palco ed essendo abbastanza schivo come persona, soffro l’ansia della performance. Nonostante ciò, dato che uscire dalla comfort zone è alla base del miglioramento dell’essere umano, fare concerti fa bene in primis a me per cui spero di fare uno show che sia un ringraziamento a tutte le persone

che mi ascoltano e che verranno ai live. I biglietti stanno andando bene e noi stiamo provando molto per far sì che sia una sera da ricordare.

Il tour

Postino ha annunciato anche sei eventi live speciali, che toccheranno le principali città italiane, a cura di Kashmir Music:

28/02 - MILANO, Santeria

29/02 - TORINO, Hiroshima Mon Amour

07/03 - BOLOGNA, Locomotiv

09/03 - FIRENZE, Viper

14/03 - ROMA, Largo Venue

15/03 - CASERTA, Smav

HUMBLE

“Getaway” rappresenta la fuga mentale, carica di influssi urban e r&b, di due trentenni stanchi di sentirsi dire cosa fare

Come è nata l'idea di creare il progetto Humble?

Io ed Enrico suoniamo insieme da 16 anni. Nel marzo 2021 decidemmo di dare una evoluzione al nostro percorso musicale insieme componendo qualcosa che unisse tutte le nostre influenze accumulate negli anni e avremmo dovuto farlo in due, senza una band vera e propria, aiutati solo da un pc. La band sarebbe arrivata solo dopo l'uscita del disco.

Cosa ha ispirato la creazione del vostro primo album, “Getaway”?

Abbiamo influenze diverse, ma unendole si è creato qualcosa di abbastanza completo. Siamo partiti da idee che ci hanno prima di tutto fatto balzare alla mente atmosfere che rievocavano città. Da lì i nomi principali dei brani.

l'intervista

Successivamente, dopo aver scritto i testi, abbiamo aggiunto un secondo titolo basato proprio sulle parole usate.

Come descrivereste il concetto di “fuga mentale” rappresentato in “Getaway”?


Volevamo dare, a chi ci ascoltava, tre minuti di immersione in una realtà diversa dalla sua. Anche se non ci erano mai stati, portarli in una di quelle città, anche solo tramite le sensazioni e il calore che una canzone può generare.

Le tappe del vostro viaggio sono figlie di esperienze dirette nelle città nominate oppure qualcuna è un sogno ancora da raggiungere?

Alcune città sono state visitate, altre sono sogni che speriamo si realizzino.

Siamo stati entrambi a Londra, per esempio, e non abbiamo avuto neanche un dubbio sul nome del brano che poi è diventato *London*.



A black and white photograph of two people walking away from the camera in a large, paved city square. The square is flanked by tall, modern buildings with grid-like window patterns. In the foreground, there are several large, rounded trees. The ground is paved with large, light-colored tiles. The sky is overcast. The overall mood is urban and contemplative.

Come vedete il futuro del progetto Humble dopo il lancio di questo album?

Ciò che vogliamo al momento è portare live il progetto il più possibile e ci stiamo riuscendo. Saremo il 3 febbraio all'Art Mall di Milano, il 16 febbraio all'Hangar Birrerie di Ferrara, il 16 marzo all'Officina 19 a Piove di Sacco (PD) e il 19 Aprile al Fucina 209 a Granarolo (BO). Ma ne arriveranno altre quindi seguite i vari aggiornamenti sulle nostre piattaforme social. A fine febbraio tra l'altro potrebbe arrivare una sorpresa, ma diciamolo a bassa voce, non si sa mai...

“Dalla certezza alla puodarsità” è il (bizzarro) titolo del nuovo album del cantautore, tra ospiti illustri e cambi di traiettoria

Come hai concepito e sviluppato il tuo nuovo album *Dalla Certezza Alla Puodarsità* dal punto di vista creativo?

Dopo un disco quasi completamente analogico come *Un Signore anch'io*, prodotto artisticamente da me e registrato da Davide Lasala, avevo desiderio di avere una cosa tutta mia. Con tutta mia intendo senza fonici, produttori, senza affidare ad altri il mix. Non perchè non fossi contento del risultato. Semplicemente non avevo più voglia di mediare, di vedere manipolate le mie canzoni. La comunicazione è spesso fallace, le parole volano. Così ho iniziato a studiare e a raccogliere gli strumenti per fare in autonomia, prendendo il tempo

che serviva e sperimentando ogni cosa mi passasse per la testa. Con l'acustica ci lavoro, non è stato come partire da zero. In questo modo quando ho iniziato a lavorare al disco, il flusso di composizione e di registrazione sono andati di pari passo, spesso un pezzo alla volta, spesso ispirato da un suono di Wurlitzer, un giro di basso o un suono elettronico. Ho provato ad evolvermi, a supe-

rare i miei limiti, a mescolare i miei gusti.

Spiegaci il titolo del disco e soprattutto perché hai messo in copertina il suo anagramma.

“Dalla Certezza alla Puodarsità” era un titolo che mi girava nella testa da un po'. Mi piace giocare con le parole e il termine puodarsità l'avevo introdotto nel mio personalissimo vocabolario. Quando ho visto che il disco partiva in un

modo (più cantautorale, forse più simile al mio precedente lavoro) e si trasformava giorno dopo giorno in qualcosa di nuovo ho pensato che fosse bello associare al “vecchio me” la certezza e al nuovo la “puodarsità” anche perchè davvero non avevo idea di dove stessi andando a parare... Lavorando sui testi ho capito che forse stavo raccontando un mondo che mi sta stretto, per come è semplificato, banalizzato, sbraitato a colpi di proclami, superficiale. Ho insomma realizzato che le “puodarsità” poteva diventare lo strumento per cambiare, per rompere gli schemi. E' bello, ironico, pungente e stupido quanto basta... Gli anagrammi sono un'espressione di puodarsità e donano all'oggetto cd un valore che va oltre alle canzoni. Per questo motivo ho voluto renderlo disponibile prima in formato fisico (dal mio sito alekama.it si può acquistare e riceverlo a casa per

pochi euro). In digitale, per ora, si trovano solo i singoli. Più avanti vedremo...

In che modo hai sperimentato con strumenti analogici, suoni ambientali e suoni digitali per ottenere il risultato desiderato?

Ho realizzato uno studio sotto casa pieno di strumenti. Suono la batteria, la chitarra, il basso e un po' tutto... Lavorando la notte (e dormendo poco per natura...) ho avuto tempo per provare, suonare quello che serviva in quel momento, realizzare campioni. Ho microfonato e poi manipolato tanti oggetti il cui suono mi attirava: barattoli, fogli di giornale, accendini, tessuti strofinati, rotoli di scotch. Tutto quello che mi veniva in mente per riempire quel vuoto, per rendere efficace quel ritmo o per dare quello specifico colore. La differenza tra lavorare in studio e lavorare nel proprio studio è che il tempo non è un problema, non esiste. Infatti ho impiegato tre, forse quattro anni a finire il lavoro. Ne vado molto fiero, trattatelo con cura...

Qual è il significato dietro al

cambio di approccio nella tua musica?

Mi piace ripetere che la musica esisteva prima del business e gli sopravviverà. Realizzare musica per me è prima di tutto realizzare me stesso. Si evolve con l'evolvere della mia persona, ho iniziato a quindici anni a scrivere canzoni, mi viene spontaneo, naturale e piuttosto facile. Per questo credo sia fondamentale cambiare e provare percorsi nuovi. Cercare quell'attimo di esaltazione che ti fa stare bene, che allontana i brutti pensieri, che, magari solo per un attimo, ti permette di staccarti dal peso della normalità. Così si cresce, anche come persona. Ho scritto una canzone in cui tratto questo tema perché "è comodo non farsele certe domande, è molto meglio fare un gioco in cui ti senti grande". Per vincere bisogna perdere. Prima di volare è meglio un po' strisciare...

Come hai vissuto la partecipazione di ospiti come Lele Battista, Edda e Simone Stopponi nell'album? Qual è stato il loro contributo?

Ho voluto includere in questo lavoro degli artisti che stimo da sempre. Lele lo conosco dai tempi degli Scigad (il gruppo in cui suonavo la batteria prima di intraprendere il percorso solista) e i La Sintesi. E' stato uno di quegli artisti che hanno in qualche modo stimolato i miei primi esperimenti da cantautore. Edda è sempre stato un mio idolo, credo di avere assistito a una decina di concerti dei Ritmo Tribale. Gli ho mandato *Non Passerà* e mi ha risposto "Speravo fosse una canzone di merda invece è proprio bella, te la canto con piacere". Simone è un bravissimo cantautore e musicista, le nostre carriere si sono incrociate tra Milano e Orvieto più di una volta e mi è venuto spontaneo coinvolgerlo. Sono tutte e tre ospitate che avevo in testa e non hanno deluso le mie aspettative.

Quali sono i tuoi obiettivi a lungo termine come cantautore, e cosa vorresti raggiungere con la tua musica?

Ora voglio godermi qualche live. Suono da dieci anni con una band di musicisti e uomini fantastici.



Siamo molto affiatati e i live sono divertenti e coinvolgenti. A tal proposito è già pronta una sorpresa discografica che uscirà appena conclusa l'avventura di questo album. Nel frattempo continuerò a scrivere e registrare canzoni, più passano gli anni e più ho desiderio di farlo.

ALICE CUCARO

“Una parte di me” è il risultato di un lungo processo di scrittura e di un lavoro di squadra particolarmente elaborato

l'intervista

Una parte di me è il tuo primo album: come descriveresti il percorso creativo che ti ha portato a realizzarlo?

Una parte di me è composto da undici tracce che ho scritto nell'arco degli ultimi sei-sette anni, ognuna di loro racchiude un piccolo frammento della mia vita, che ho riportato inizialmente nei miei diari segreti le cui pagine poi sono state tradotte in melodie e accordi. Dunque il processo creativo mi verrebbe da dire che sia stato più un processo di vita, ho dato voce e musica a ognuno dei miei ricordi. Ho imparato che è più facile farmi ascoltare tramite una canzone, che tramite semplici parole.

Come hai scelto le tematiche e le immagini romanzesche che caratterizzano i tuoi brani, come il deserto del Kalahari e il lupo



esiliato nel bosco crepuscolare?
Kalahari è nata da una mattinata di studio, per un esame del conservatorio, per farmi memorizzare i modi della scala maggiore ho deciso di scrivervi qualcosa, così dalla scala dorica ha preso vita *Kalahari*, da quelle semplici note dalle sinuosità un po' etniche, mi sono immaginata da sola, in un deserto, mentre il vento fa sbiadire delle orme tra le dune. Il deserto del Kalahari è la mia solitudine. *Lupi* è nata da una frase di un mio caro amico cantautore: "Alice, tu sei sia lupo che farfalla" e ho deciso di raccontarmi attraverso un lupo che dopo viaggi in totale solitudine trova finalmente il suo posto, non in una località, ma in una persona.

Puoi raccontare un momento in cui hai sentito che era il momento giusto per condividere queste canzoni con il pubblico?
Da anni sognavo di pubblicare un album, non l'ho fatto prima perché semplicemente non avevo le possibilità economiche... per fortuna la vittoria del contest *Trasporti Eccezionali* ha permesso la

realizzazione di questo sogno.

In che modo il processo di registrazione dell'album ha contribuito alla tua crescita personale e artistica?
Mi sono confrontata tantissimo con i miei musicisti, perché sono consapevole di quanto si possa imparare anche solo da un parere di un collega. Poi il lavoro sui testi con Alessandro Solidoro è stato fondamentale, è riuscito a mettere in ordine i miei pensieri e adesso sto cercando di farlo da sola, come fosse un compito del mio psicologo, per stare meglio! Alessandro mi ha insegnato tantissimo, in così poco tempo. Poi Enrico Doldetto, il mio producer, è un'enciclopedia universale, è matematicamente impossibile non imparare qualcosa da lui.

Quali sono le tue aspettative per l'accoglienza dell'album da parte del pubblico?
Vorrei trovare un'agenzia o un'etichetta discografica per suonare con il mio team di musicisti ovunque. Suonare live è un bisogno fisiologico per un musicista. Mi fa sentire così viva.

LA TERZA CLASSE

“Us”, il nuovo disco della band, è uscito prima per il mercato nordamericano e ora approda anche da noi

l'intervista

Il vostro album ha avuto una pubblicazione iniziale per il mercato nordamericano e un tour negli Stati Uniti. Ci raccontate questa scelta e questa avventura?

La scelta di pubblicare il nostro nuovo lavoro discografico in esclusiva per il mercato nordamericano è dettata dalla grande attesa dimostrata dalla nostra fan base costruita negli anni nelle terre

d'oltreoceano. Il tour di presentazione è stato molto fitto ma molto bello e intenso. I concerti sono stati tutti estremamente partecipati e carichi di entusiasmo, abbiamo venduto oltre 150 copie del nostro nuovo disco. La scelta inoltre è stata dettata dalla possibilità di dare lustro al disco, tentando di destare l'attenzione delle più grandi realtà musicali italiane. Vediamo cosa accade.

“Us” riprende i temi dell'amore per il viaggio, la vita on the road, gli Stati Uniti e la musica suonata dal vivo. Come avete cercato di esplorare questi temi?

Nel disco *Us* abbiamo portato in studio dei brani con un'impronta più cantautorale che poi sono stati lavorati dall'intero collettivo, producendoli artisticamente assieme. Rispetto ai lavori precedenti, quest'ultimo disco, si muove verso una direzione più elettrica con brani che armonicamente e liricamente sono sicuramente meno “festaioli” e più maturi.

***Us* suggerisce che ognuno di voi sta affrontando il proprio viaggio interiore. Qual è stato il pro-**

cesso creativo per esplorare queste esperienze personali?

Dopo anni dall'ultimo lavoro de *La Terza Classe*, senza Joe Bastianich, ognuno di noi aveva esigenze di mettere in musica alcune riflessioni e di lanciarsi nel comporre qualcosa che ponesse al suo interno anche tutte le conoscenze apprese negli ultimi anni.

L'esperienza di condividere un'avventura forte vi ha reso più uniti. In che modo questa unità si riflette nel processo creativo e nel risultato finale di *Us*?

L'unità di band in questo lavoro si percepisce dal fatto che è stato interamente prodotto, arrangiato e registrato nei nostri studi, partendo esclusivamente dalle nostre idee che insieme siamo riusciti a mettere a fuoco, è stato un bel viaggio dove ognuno ha messo il suo per realizzare un prodotto che potesse riflettere al meglio la nostra comune idea di musica in questo momento.

Cosa sperate che il vostro pubblico porti con sé dopo aver ascoltato *Us*, e qual è il messaggio principale che desiderate che



emerge da questo nuovo capitolo della vostra carriera musicale?

Vogliamo che le persone ascoltando questo disco possano lasciarsi cullare dai sentimenti più profondi e dal romanticismo polveroso che è intriso in tutti i brani. Trasportando la mente in una dimensione frizzante ma allo stesso tempo profonda. Il messaggio è che *La Terza Classe* non fa solo ballare o saltellare, ma anche emozionare.



MANTRA3

Si intitola "Andata e Ritorno" il disco di debutto della band, frutto di un lavoro prolungato e molto ben bilanciato

l'intervista

Come è nato il vostro album di debutto "Andata e Ritorno"?

Frutto di anni di registrazioni su un software multitraccia di varie idee concretizzate e riorganizzate durante il periodo del lockdown che, nonostante il periodo drammatico, ha garantito tanto tempo a disposizione.

Come avete bilanciato le influenze Dark e New Wave di Salvatore con le attitudini più Metal e Hard Rock degli altri membri della band per creare il sound dei Mantra3?

Inizialmente io (Salvatore) mandavo ad Angelo (chitarrista) le varie idee e lui sopra incideva la traccia di chitarra e di chitarra synth e, grazie a un confronto (questo mi piace - questo no - questo si può fare meglio), si definivano tutti gli arrangiamenti, successivamente all'ingresso di Simone, Davide ed Eugenio tutti i vari equilibri sono sempre stati possibili grazie al confronto.



Quali sono i temi principali affrontati nei testi dell'album, e come la vita vissuta, le problematiche sociali e le citazioni letterarie si riflettono nella vostra musica?

Ci sono diverse citazioni cinematografiche, per esempio in *Andata e Ritorno* ci sono molti riferimenti al film *Donnie Darko*, *Asfissia* è ispirato al film inglese del 1972 *The Asphyx*, e in *Io non ci sto* viene citata la Morte nera di *Guerre Stellari* anche se questa traccia parla soprattutto del malessere di coppia che purtroppo spesso porta a

gravi accadimenti; *Apatia*, *Stati di alienazione* parlano comunque del malessere che si vive ai tempi di oggi, *Feticismo* è un argomento di cui spesso si sente parlare oggi, ma sempre con grande vergogna sebbene ci sono cose di cui l'umanità dovrebbe vergognarsi molto di più, *Lo Shock* parla di un tradimento scoperto e infine *Operation Freedom*, scritta dall'amico e musicista Andrea Mosca, prende molti spunti dal momento di privazione vissuto con il Covid19. Riflessi nella nostra musica delle tematiche affrontate ce ne sono



pochi in quanto i testi sono stati per lo più adattati alle varie tracce musicali, ovviamente con criterio. **Potete approfondire il ruolo del film *Donnie Darko* nella title-track *Andata e ritorno*?**

La canzone parla di un personaggio, di buoni propositi, nascosto all'interno di un bosco e di cui un certo Frank ha dettagliate informazioni; niente di più rispetto al capolavoro cinematografico che è questo film, pertanto niente sui

viaggi nel tempo, niente sulla falsità di alcuni personaggi del film, solo un piccolo richiamo.

C'è un brano in particolare che sentite rappresenti al meglio l'essenza dei Mantra3 all'interno di *Andata e Ritorno*? Perché?

Musicalmente penso che *Feticismo* racchiuda tutte le peculiarità dei Mantra3, anche se *Io non ci sto* è la traccia che maggiormente ci dà la carica dal vivo.

BRUNA

“Ibrido” è il primo album della cantautrice siciliana e porta con sé tutte le tracce di una maturazione graduale ma continua

Come definiresti la tua identità artistica e come hai affrontato le diverse etichette che ti sono state attribuite nel corso della tua carriera?

Probabilmente mi definirei esattamente come ho chiamato il mio primo album (*Ibrido*, ndr). Non credo ci sia tanta differenza tra persona e personaggio, per cui mi sento un ibrido nella vita e di conseguenza anche nella mia identità artistica. Ho avuto un po' di difficoltà all'inizio: prima di lasciare spazio a ciò che spontaneamente sentivo di voler fare, ho dato forse troppo ascolto a influenze esterne che volevano delinearli. Le persone sono sempre portate a ricondurre lo stile di un emergente a quello di un artista più conosciuto. Perciò sì, rivendico tanto il mio stile ibrido, però con alcune piccole postille. Prendo in prestito una frase di Pasolini che mi è servita per descrivere il mix tra freschezza e malinconia che

l'intervista

da sempre proteggo, anche nelle sfumature musicali: “La mia è una disperata vitalità”.

Qual è stata l'ispirazione dietro i singoli *Diario*, *Fango* e *A Piena mente* e come si integrano nel contesto dell'album *Ibrido*?

Tutte e tre sono delle trasposizioni di pagine di diario che sono solita scrivere da quando avevo 15 anni: *Diario* ha proprio l'impronta di una lettera che ho scritto per coloro che mi hanno lasciato un ricordo - bello o brutto che sia - che volevo custodire. Insieme a *Fango* (che è uno dei brani più contaminati dalle radici della mia terra, la Sicilia) si inseriscono all'interno della sezione più acustica dell'album e fanno più riferimento a un sound da cui sono partita per la mia carriera musicale. *A Piena Mente* invece racconta della connessione forte che si instaura tra mente e corpo tramite il processo di scrittura, ed è uno degli ultimi pezzi della prima sezione della





tracklist, che rimanda a sfumature più elettroniche di una Bruna più matura e più cresciuta.

Come hai gestito la scrittura e la produzione dell'album in diverse location e periodi, compreso il ritiro creativo a Polizzi Generosa e la residenza artistica nei Nebrodi?

Nel corso del processo creativo per *Ibrido* ho voluto sperimentare diverse location per poter assorbire molteplici ed eterogenei stimoli. Il ritiro creativo a Polizzi Gene-

rosa con tutti gli artisti de Lo Stato Dell'Arte è stato il primo step, quando ancora il progetto dell'album era ai primi albori. Lì, abbiamo convogliato tutta la nostra energia in tre giorni di continui confronti, registrazioni e scrittura di testi. A Polizzi è nata *Il mio tempo che vive* e anche *Sottofondo*, con Picciotto. Nei mesi successivi ci siamo confrontati con i produttori e i compositori che poi hanno effettivamente collaborato alla produzione dell'album. Devo

dire che il processo di creazione dei vari brani è stato molto scorrevole, nonostante ci trovassimo in diverse città d'Italia. Nel corso dell'anno, tra numerosi concerti, lezioni e laboratori a scuola e in vari quartieri di Palermo, il disco si è evoluto, anche se le scadenze e i tempi ci hanno fatto un po' affannare. L'ultimo periodo (che coincide con la residenza artistica sui Nebrodi) è stato un mix di emozioni fortissime ma è stato anche il momento di focus più intenso: in soli tre giorni abbiamo scritto testo e melodia di circa quattro brani.

Qual è il significato di *Ricordati di te* nella tua carriera e come ha evoluto nel tempo, culminando nella versione finale nell'album *Ibrido*?

Ricordati di te senza volerlo mi ha accompagnata dall'inizio alla fine di questo percorso. E' stata la prima canzone che ho scritto, ma anche l'ultima. Un cerchio che si chiude. Sono state fatte svariate versioni di questo brano, ma la prima, quella in acustico composta insieme a Giuseppe Preiti, mi

è sempre rimasta nel cuore. Ancora adesso è una di quelle che mi fa tremare di più. Poi è arrivato Roberto Cammarata, uno dei produttori de La Rappresentante di Lista, che con il suo sound ha stravolto il brano mantenendo la stessa empatia. Abbiamo deciso di mantenere entrambe le versioni per ricordarci sia da dove siamo partiti, sia in che direzione stiamo andando.

Quali sono i tuoi progetti futuri e le tue aspirazioni dopo il debutto di *Ibrido*?

Lo scorso dicembre ho avuto l'onore di poter presentare il disco a Palermo in band con una formazione tutta al femminile in uno dei club più importanti della scena musicale, "I Candelai". Adesso non voglio più scendere dal palco! Con tutto il team de Lo Stato Dell'Arte stiamo organizzando le date per un tour invernale-primaverile in tutto lo Stivale. Già non vedo l'ora! Nel frattempo, sono già al lavoro per nuovi brani e videoclip che usciranno nei prossimi mesi.

ANUDO

Si intitola "Orange", ma ha molti altri colori, il nuovo album della formazione, che è passata da trio a duo non senza qualche ostacolo da superare

Come è nata l'idea di intitolare il vostro secondo album *Orange* e quali significati o simbolismi rappresenta per voi?

Orange è una parola che ci gravita attorno da parecchio e nel momento in cui si è dovuto scegliere, la decisione di linkarla al disco è stata pressoché immediata. Probabilmente è un riflesso del nostro amore verso i frutti, o forse per l'acceso contrasto di sapori che sa evocare, ma con il tempo ci siamo accorti di quanto la sua essenza sia stata in grado di entrare nell'anima del disco.

Come avete affrontato la transizione da un trio a un duo, e in che modo questa modifica ha influenzato il vostro approccio alla musica e alla scrittura?

Il passaggio trio-duo ci ha messo davanti a un bivio nel quale si è

l'intervista





scelto di andare avanti sapendo naturalmente che avremmo dovuto rielaborare dinamiche e flussi di lavoro che da anni risultavano quasi dei preset. Tendenzialmente prima la musica nasceva da session in sperdute case nei boschi o studi sotterranei in cui tutti e tre ci rinchiodavamo per un tot di tempo a scrivere e registrare idee, per *Orange* invece la fase di scrittura si è sviluppata singolarmente, ognuno ha prodotto delle proprie demo che poi assieme abbiamo

lavorato, ma l'input iniziale questa volta ha avuto un'unica fonte, non tre, e questo ha sicuramente fissato dei colori ben precisi su ogni traccia.

***Orange* è descritto come un viaggio caleidoscopico che fonde sintetizzatori e chitarre. Quali sono le influenze sonore e musicali che avete cercato di incorporare in questo album?**

Anche se la musica che ci è transitata davanti è stata parecchia, forse quelli che hanno avuto più

risonanza sono stati 'XX', 'NIN', 'SBTRKT', 'Stravinsky'.

Come mai la scelta di pubblicare ben 6 singoli?

Era un'idea che abbiamo avuto fin da subito, appoggiati dall'uff.stampa (Sfera Cubica). Sono tracce a cui siamo particolarmente legati e volevamo dare a ognuna di esse il giusto spazio. Con alcune è stato anche un modo per poter lavorare all'aspetto grafico, abbiamo infatti prodotto i video per *Never Far*, *Faster* e *Side by side*.

Qual è il prossimo capitolo

nell'evoluzione degli ANUDO e quali sono i vostri progetti futuri dopo il lancio di *Orange*?

Ci piacerebbe portare il disco in live, non vediamo l'ora di suonare le nuove tracce dal vivo per cui al momento siamo in studio al lavoro sul set. Sarà diverso da precedenti perché la formazione è cambiata e saremo in due a gestirlo, probabilmente in alcuni momenti dovremmo procurarci braccia e mani meccaniche, ci divertiremo parecchio.



ENRICO LOMBARDI

Il linguaggio del cantautore "elettrico" prende possesso del sound del lavoro di debutto del musicista, "Niente paura, il fuoco"

Come descriveresti l'evoluzione musicale che ha portato al tuo debut album *Niente paura, il fuoco*?

Spontanea, naturale, necessaria. Sono partito con le pubblicazioni dei miei primi singoli nel 2020 (un abbraccio a Nicola Battista di Kutmusic che crede in me da allora), ma in testa avevo già le prime idee di questo album, che nel tempo sono maturate, evolute, in alcuni casi stravolte, perché collaborare con il produttore Stefano Campetta ha significato per me accettare una visione artistica d'insieme, fatta di altri gusti che poi hanno reso il risultato finale più ricco e particolare.



Come hai navigato tra atmosfere cantautorali e intime degli esordi e il nuovo sound alternative rock presente in *Niente paura, il fuoco*?

Non che sia stato un processo semplice e immediato, ma a essere sincero mi sono sentito a mio agio. Ho sempre ascoltato artisti e gruppi rock che al tempo stesso raccontavano storie, emozioni, sapevano padroneggiare il linguaggio del cantautore in modo "elettrico". Vengo da ascolti per lo più stranieri ma nel tempo ho conosciuto e mi sono innamorato di tanti artisti, lavori e canzoni italiane che inserivano il linguaggio del cantautore nel rock: Ivan Graziani, Marlene Kuntz, Litfiba, ma pensa anche a De André con la PFM. Troppi sono gli esempi che potremmo fare. E poi mi piace scrivere in italiano, per essere diretto nella trasmissione delle emozioni con quella che è la platea che ho davanti con più frequenza. L'etichetta "alternative"... boh, non so categorizzare così a comparti stagni.

Come hai gestito la lunga scrit-

tura dell'album, iniziata nel 2018, considerando i cambiamenti avvenuti nel mondo durante la pandemia del Covid-19? Hai mai avuto la tentazione di mollare?

Ho continuamente la tentazione di mollare. Non so perché non lo faccio, direi che mi ritrovo quasi senza accorgermene ad ascoltare musica o a suonare in qualsiasi momento della mia vita, meglio ancora se provando a esplorare un mio linguaggio, con canzoni e mie composizioni. Considero la musica come un sesto senso: sarebbe come smettere deliberatamente di guardare paesaggi e tramonti, o sentire profumi. Per quanto riguarda la scrittura musicale durante il periodo del Covid: la musica è diventata "necessaria" nel senso più profondo del termine, mi ha dato la forza e la capacità di filtrare le emozioni più istintive come la paura e la rabbia, incanalandole in qualcosa di costruttivo e programmatico per il futuro, ovvero la scrittura del mio album.

Qual è il brano dell'album che

senti rappresenti al meglio il tuo stato d'animo e la tua visione artistica attuale?

Mi chiedi quale figlio sacrificare all'altare e quale invece ringraziare... A parte gli scherzi, *Abc di un sorriso*, il brano che chiude l'album, è un esempio di dove voglio andare, mescolando linguaggi e forme di

scrittura. Ci trovi il rock, un cantato più vicino al rap che non alle melodie vocali tradizionali, suoni elettronici, una forma canzone inusuale fuori dal concetto strofa-ritornello. Immagino questa canzone come il trampolino per lanciarmi in nuove canzoni, magari per il prossimo album.



PANDEMONIUM CARNIVAL

Nata dopo lo scioglimento dei Killer Tomatoes, la band vede un'evoluzione del sound fra i primi e quasi omonimi due album

Com'è nata l'idea di formare i Pandemonium Carnival dopo lo scioglimento dei Killer Tomatoes?

Dopo lo scioglimento dei Killer Tomatoes, Esky (il cantante), Si J (il batterista) e gli altri membri del gruppo si erano persi di vista per qualche anno. Esky cominciò a suonare con l'allora adolescente Zico (chitarrista), provando qualche cover e facendo dei piccoli esperimenti ambient. Per una curiosa coincidenza, Esky incontrò Si J scoprendo che erano vicini di casa. I due ripresero i rapporti. Il continuo rivangare il passato parlando dei loro vecchi concerti fece scattare ai due la voglia di riprendere il loro vecchio progetto. Purtroppo gli altri due membri della band originale non erano reperibili ma i due si trovarono davanti la soluzione davanti agli occhi: il

giovane Zico che si dimostrò subito entusiasta di far parte di quel progetto. L'idea iniziale fu quella di riproporre i vecchi brani così da attirare gli storici fan del gruppo ma, dopo sole quattro prove, il trio si ritrovò con circa dieci brani inediti pronti da essere portati sui palchi di Roma. Per via della breve durata di ogni singolo brano (e dell'alta velocità di esecuzione di ognuno di essi) il trio romano selezionò i migliori singoli dei Killer Tomatoes riadattandoli al nuovo temperamento della nuova formazione. Poco dopo nacque la necessità di trovare un bassista e

dopo diverse selezioni incontrarono Skino. La passione comune per i film horror di serie B prodotti tra gli anni 50 e gli anni 80, aiutò a tutti a legare rapidamente con la new entry. In sala prove c'era una chimica così potente che in poco tempo i nuovi brani da dieci diventarono ventiquattro. Questa esplosione creativa ha portato subito il gruppo ad un'evoluzione così massiccia che i due membri originali non riuscivano più a identificarsi nei Killer Tomatoes ma in qualcosa di più grande, potente e selvaggio.

Cosa vi ha ispirato a prendere il nome "Pandemonium Carnival" e come si lega al romanzo di Ray Bradbury?

Inizialmente come nuovo nome si era preso in considerazione "The Scary Doors". Questo nome nacque da due fattori: il primo fu l'a-

scolto dell'album Static Age dei Misfits che dava l'impressione di ascoltare un album dei Doors ma più malvagio; il secondo fu per via di Futurama (cartone animato amatissimo dal gruppo) dove i personaggi guardavano una pa-

rodia di “Ai Confini della Realtà” chiamato appunto “Scary Door”. Sembrava un nome perfetto ma ascoltando ciò che suonavano e come lo suonavano si resero conto che non rispecchiava appieno l’essenza della band. Presero in considerazione altri nomi ma suonavano ridicoli e/o incoerenti finché ad Esky non venne l’idea. Esky stava rileggendo uno dei suoi romanzi preferiti “Il Popolo dell’autunno” di Ray Bradbury (in inglese *Something Wicked This Way Comes*) e una volta finito andò dagli altri e disse:” Ci chiameremo Pandemonium Carnival!” Il nome ebbe subito il consenso da tutti e rispecchiava perfettamente l’identità della band. Il “Dark’s Pandemonium Carnival” nel romanzo è un circo pieno di attrazioni dannate, malvage e cruento esattamente come i brani della band con i loro ritmi serrati, potenti ma anche melodici. Questo nome portò la band anche a cambiare il proprio look durante i live vestendosi con abiti che rimandano allo steampunk per dare l’impressione di essere i conduttori e/o dei can-

tastorie di un antico e maledetto Circo del periodo Vittoriano.
Qual è il processo creativo dietro la produzione dei vostri due album *Pandemonium Carnival* e *Pandemonium Carnival II*?
Come accennato prima, I Pandemonium Carnival nel giro di due mesi di prove avevano già ventiquattro brani inediti pronti per essere registrati. Di base i brani sono quasi tutti ispirati ai loro film horror e di fantascienza preferiti prodotti tra gli anni 50 e gli anni 80. Le melodie sono un’esatta riproduzione dell’emozioni che queste pellicole suscitano negli animi dei Pandemonium Carnival. Per il primo album vennero selezionate le prime dieci canzoni composte dal gruppo mentre le restanti furono raggruppate per essere incise nel secondo lavoro. E’ importante indicare che il primo album è composto dai primi dieci brani prodotti dalla band perché così si riesce a capire appieno l’evoluzione del processo creativo del gruppo. I brani del primo progetto sono stati concepiti sulla scia dei vecchi singoli dei Killer To-

matoes: ritmi veloci (Brain-Dead); influenze rock’n’roll (Carnival of Souls, Fido); Melodici (Texas Chainsaw Massacre). A conti fatti è una classica produzione punk ma con una forte personalità in via di sviluppo. I brani del secondo progetto, invece, presentano le stesse caratteristiche ma con l’aggiunta del fattore atmosfera. Molti dei brani qui presenti (come *The Rope*, *The Brain That Wouldn’t Die*, *Manchurian Candidate*, *Four Fingers of Blades* ecc.) sono state create come se fossero delle vere e proprie colonne sonore cinematografiche restituendo l’emozioni suscitate dalle rispettive pellicole da cui sono tratte.

Come descrivereste l’evoluzione del vostro sound da un album all’altro?

Nonostante i brani di entrambi i lavori siano stato partoriti quasi in sequenza, tra i due album c’è stata una massiccia evoluzione dovuta a tantissimi fattori. Il primo fra tutti è la quantità di tempo trascorso tra un e l’altro (2017 il primo e 2022 il secondo). Prima di registrare il primo album il sound del

gruppo non era proprio ben definito a causa dei continui cambi di strumentazione ma dopo aver inciso i primi dieci brani avevano trovato un buon punto di partenza. Questo andò migliorando nel corso dei numerosi concerti svolti nel corso del tempo. Con la sostituzione al basso di Skino da parte di Mr. Grery, la band si è concentrata molto anche sulla modalità di riproduzione dei brani elaborando delle tecniche di esecuzione che non andarono a togliere spontaneità alle canzoni creando melodie contorte o complicate bensì rafforzarono la potenza d’impatto suscitando all’ascoltatore la sensazione di essere investiti da un carro armato. Nel primo album c’è stato un uso smisurato dei cori e nel secondo sono raddoppiati rendendo tutto molto più energetico. Ovviamente questo processo è stato possibile anche grazie all’evoluzione delle tracce. Non mancano di certo gli esperimenti con gli strumenti per creare atmosfera e maggiore immersione per l’ascoltatore finale.



TROVA IL TUO ARTISTA, ORGANIZZA IL TUO CONCERTO

FINDYOURLIVE



FINDYOURLIVE È UNA PIATTAFORMA ONLINE PROGETTATA PER CREARE UN PONTE TRA ARTISTI EMERGENTI E ORGANIZZATORI DI CONCERTI. GLI ARTISTI POSSONO UTILIZZARE LA PIATTAFORMA PER PROMUOVERE LA PROPRIA MUSICA, CONNETTERSI CON I FAN E TROVARE OPPORTUNITÀ PER ESIBIRSI IN EVENTI DAL VIVO. DALL'ALTRO LATO, GLI ORGANIZZATORI DI CONCERTI POSSONO UTILIZZARE LA PIATTAFORMA PER SCOPRIRE NUOVI TALENTI, GESTIRE LA PIANIFICAZIONE DEGLI EVENTI ED ENTRARE IN CONTATTO CON ARTISTI CHE SI ADATTANO PERFETTAMENTE ALLE ESIGENZE DEL LORO SPETTACOLO

WWW.FINDYOURLIVE.COM

